

Dal capitalismo cognitivo al rischio di una nuova Babele: l'AI e “Magnifica Humanitas”

di [Antonella De Robbio](#)

15 GIUGNO 2026

<https://ilbolive.unipd.it/it/news/societa/dal-capitalismo-cognitivo-rischio-nuova-babele-lai>

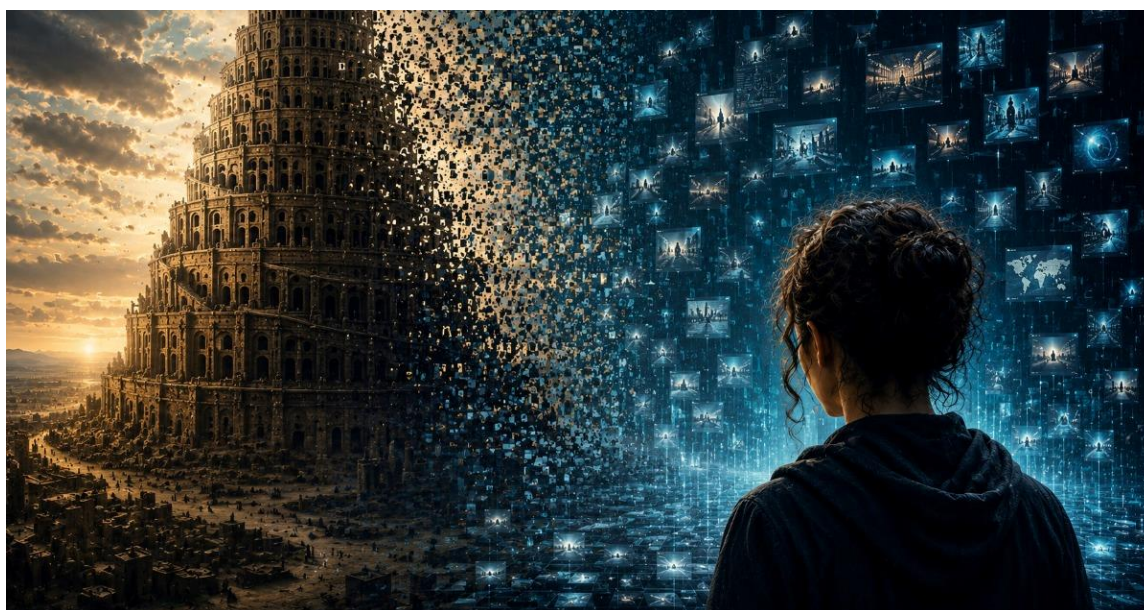


Immagine generata dall'AI

A pochi giorni dalla presentazione ufficiale della [Magnifica Humanitas](#), la prima lettera enciclica di Papa Leone XIV, avvenuta il 25 maggio scorso in Vaticano, i media tradizionali e le piattaforme social sono già stati invasi da centinaia di analisi, commenti e discussioni. In una simile sovrabbondanza informativa, tentare una lettura originale che individui nodi etici e sociali non ancora inflazionati rappresenta una sfida complessa. **Una diversa chiave di lettura risiede nel tracciare un parallelo con l'etica della gestione dell'informazione e della biblioteconomia nell'era dell'intelligenza artificiale**, un tema cruciale che proprio in quegli stessi giorni ha animato a Milano l'ultimo [convegno nazionale delle Stelline](#), principale appuntamento annuale incentrato sull'incontro, la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari italiani. Il tema di quest'anno – “*La biblioteca intelligente. Tra persone, contenuti e tecnologia*” – era concentrato sul binomio tecnologia-umanità, etica-società, svelando come la cura, la conservazione e l'ordinamento del sapere siano, oggi più che mai, [atti profondamente politici](#) oltre che profondamente etici. In tale dimensione l'enciclica nel suo Capitolo 4, intitolato *Custodire l'umano nella trasformazione*, offre una prospettiva particolarmente feconda per riflettere sul ruolo delle istituzioni della conoscenza nell'epoca dell'intelligenza artificiale.

La struttura della *Magnifica Humanitas*, è suddivisa in **cinque capitoli principali** (ai quali si aggiungono un'introduzione e una conclusione), **245 paragrafi (punti) totali**, **224 citazioni e riferimenti bibliografici**. Firmato in coincidenza con il 135° anniversario

della *Rerum Novarum* di Leone XIII, il testo non si limita a un'esortazione morale sul tema delle tecnologie ma affronta l'intelligenza artificiale come la nuova questione sociale del ventunesimo secolo, da affrontare ponendo il centro sulla custodia della persona umana. Tuttavia, mentre la saggistica e la stampa si sono concentrate prevalentemente sui risvolti geopolitici, bellici ed economici del documento, c'è un nucleo teorico più profondo che merita di essere indagato: quello della critica radicale ai sistemi di organizzazione e monopolizzazione della conoscenza.

Il parallelo con la *Rerum Novarum* non è una semplice coincidenza temporale, ma esprime un'analogia strutturale profonda con i principi della dottrina sociale: infatti al capitolo 2 vengono trattati concetti come bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà e giustizia sociale. Nel 1891, di fronte alla prima rivoluzione industriale, Leone XIII denunciò l'alienazione del lavoratore ridotto a mero ingranaggio della macchina, invocando l'intervento regolatorio dello Stato per sottrarre la dignità del lavoro umano alle leggi di un mercato selvaggio. Oggi Leone XIV compie un gesto speculare dinanzi all'avvento del cosiddetto "capitalismo cognitivo". Se alla fine dell'Ottocento la minaccia era la sottomissione del corpo e della forza fisica alla macchina industriale, oggi il rischio è la sottomissione della mente, dell'intelletto e della coscienza all'automatismo probabilistico. L'enciclica ci ricorda che la conoscenza e il pensiero non possono essere trattati come mere merci, o ridotti a prestazioni funzionali ottimizzate per il profitto di poche *Big Tech*.

Non a caso, la comunità dell'Open Access ha visto nel paragrafo 67 ("Il principio della destinazione universale dei beni") **un'importante conferma del valore dell'accesso equo alla conoscenza e alle risorse informative nell'ecosistema digitale contemporaneo**. *"Oggi, tra i beni che sono universalmente destinati a tutti, dobbiamo annoverare anche le nuove forme di proprietà: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali, infrastrutture tecnologiche, dati. In un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sempre più da conoscenze e tecnologie, quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi, tra chi può partecipare alla rivoluzione digitale e chi ne rimane ai margini. Inoltre, la cura della Casa comune e la responsabilità verso i poveri e verso le generazioni future chiedono che l'uso dei beni del creato e delle nuove possibilità offerte dalla tecnica sia regolato in modo tale da rispettare l'ambiente, evitare sprechi e nuove forme di saccheggio"*.

Da questo punto di vista *Magnifica Humanitas* invita non a un rifiuto della tecnologia, ma a un sussulto di responsabilità. La risposta civile a una potenziale Babele digitale risiede nella capacità delle istituzioni che presiedono l'educazione, la ricerca e la cultura di farsi garanti della filiera informativa e di usare l'AI quale *"aiuto prezioso che richiede attenzione"* (cap. 3). Oggi la società non necessita solo di una generica alfabetizzazione informativa, ma di una solida e diffusa *AI Literacy*: la capacità di monitorare e valutare criticamente gli strumenti algoritmici, svelandone le distorsioni storiche e sociali. In un oceano digitale saturo di contenuti generati automaticamente, in cui la firma e la responsabilità intellettuale umana rischiano di dissolversi, il valore del lavoro intellettuale pubblico risiede nella capacità di offrire una certificazione di umanità. Custodire la centralità dell'essere umano e garantire un accesso neutrale, trasparente e pluralista alla conoscenza rimane l'unico percorso per assicurare che l'innovazione si traduca in emancipazione sociale, e non in una barriera invisibile alla libertà del pensiero.

Leone XIV apre il documento nell'introduzione proprio con la potente metafora biblica della torre di Babele (*Genesi 11,1-9*), ponendo l'umanità di fronte a un bivio epocale: la scelta tra l'innalzamento di un monumento alla superbia di pochi o l'edificazione di una comunità fondata sulla responsabilità condivisa. Nel testo la torre diventa il simbolo dell'idolatria del profitto e dell'uniformità algoritmica, ovvero la pretesa totalitaria di tradurre l'interezza dell'esperienza e del mistero della persona in dati, prestazioni e pesi statistici. Questa riduzione dell'essere umano a profilo quantificabile non è un'evoluzione neutrale, ma rispecchia la concentrazione del potere tecnologico nelle mani di pochissime aziende private – veri *gatekeeper* dell'informazione oligopolistica, guardiani dei cancelli dorati dei social attuali – capaci di imporre una specifica visione culturale e morale sul resto del pianeta.

Il testo riprende in chiave informatica moderna un dibattito antico, che già nel 1679 il poliedrico gesuita [Athanasius Kircher](#), nel suo celebre saggio *Turris Babel*, aveva intuito sul piano filologico ed epistemologico. Kircher analizzò la frammentazione babelica e cercò per tutta la vita una lingua universale e matematica capace di ricomporre la confusione dei linguaggi e di mappare l'intero sapere umano. Tuttavia, con rigorosi calcoli fisici e geometrici, dimostrò anche che una simile torre era strutturalmente impossibile nella realtà, poiché il suo peso avrebbe sbilanciato l'asse terrestre provocando il collasso del pianeta. Oggi l'intelligenza artificiale generativa tenta di realizzare, in modo artificiale e speculativo, proprio il sogno kircheriano di un codice universale, ma lo fa ignorando quel limite e racchiudendo la complessità del pensiero entro formule probabilistiche proprietarie, che rischiano di destabilizzare l'ecosistema cognitivo.

Per comprendere come le infrastrutture cognitive condizionino la nostra percezione della realtà, la biblioteconomia critica (*Critical Librarianship*) offre da tempo un parallelo illuminante. Già nel 1971, con il saggio [Prejudices and Antipathies](#), il bibliotecario Sanford Berman dimostrò che i sistemi di catalogazione e organizzazione del sapere non sono mai specchi neutri, ma riflettono i bias culturali e le asimmetrie di potere di chi li progetta. Agli inizi del Duemila la studiosa Hope Olson formalizzò questa dinamica come "il potere di nominare" ([The Power to Name](#)), svelando come ogni tentativo di incasellare universalmente la conoscenza nasconda un'intrinseca tentazione di controllo normativo. Questo potere non è un retaggio del passato, ma una tensione tuttora al centro del dibattito: recentemente un saggio del 2026 firmato da Allison Bailund, Deborah Tomaras, Michelle Cronquist e Tina Gross ([Seeking Approval, Confronting Objectivity](#)) ha decostruito il mito dell'oggettività in questi sistemi, dimostrando come l'invocazione della "neutralità" sia stata storicamente utilizzata come un dispositivo per escludere le istanze delle minoranze. Le autrici propongono un ribaltamento cruciale: l'adequatezza di un sistema informativo non si misura sulla sua presunta e impossibile neutralità, ma sulla sua equità.

Se dunque l'organizzazione del sapere non può essere neutrale, il mito dell'imparzialità tecnologica crolla definitivamente sotto il peso del funzionamento stesso dei modelli generativi. Come ci ricorda con forza la *Magnifica Humanitas*, l'intelligenza artificiale non è moralmente neutra, poiché essa "assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola" [par. 9, introduzione], configurandosi come uno specchio deformato degli interessi e dei bias di chi la addestra. I grandi modelli linguistici (LLM) non pensano, non scelgono e non comprendono: calcolano. È precisamente in questo divario che si colloca la trappola terminologica delle cosiddette "allucinazioni". Attribuire alla macchina una mente capace di sognare o immaginare è un sottile tranello antropomorfo; sul piano tecnico siamo invece di fronte a una "dispercezione algoritmica", ossia a un

fallimento puramente statistico nel pesare le probabilità matematiche dei frammenti di testo, i cosiddetti *token*. Quando questa pura prestazione funzionale viene spacciata per un oracolo di verità oggettiva gli algoritmi di massimizzazione dell'*engagement* catturano la nostra attenzione isolandoci in quelle che la sociologia descrive come bolle di filtraggio e camere dell'eco. Queste barriere invisibili non solo frammentano la realtà ed escludono le voci discordanti, ma svuotano dall'interno il dialogo democratico e il metodo scientifico, realizzando l'omologazione totalitaria che, proprio come nella metafora di Babele, distrugge la ricchezza del pluralismo culturale.

Entrando nel merito dei 245 paragrafi del testo papale, **l'enciclica affronta l'intelligenza artificiale non come un semplice insieme di nuovi strumenti tecnici, ma come una radicale riconfigurazione dell'esperienza umana e cognitiva**. Il cuore filosofico del documento risiede nella netta separazione che il pontefice traccia tra calcolo e giudizio, tra efficienza formale, caratteristica della macchina, e sapienza, pratica propria dell'essere umano.

La scelta del Pontefice di invitare [Christopher Olah](#), cofondatore di Anthropic, alla presentazione ufficiale dell'enciclica in Vaticano rappresenta un gesto politico e simbolico senza precedenti, che illumina la volontà di non arroccarsi in una condanna retrograda, ma di confrontarsi direttamente con i creatori della tecnologia. Anthropic, "[public benefit corporation](#)" che ha fatto della [sicurezza algoritmica il proprio marchio di fabbrica](#) (incluso persino [pensatori cattolici](#) nella stesura dei principi etici del proprio modello *Claude*), si è prestata a un dialogo serrato e non privo di tensioni. Seduto accanto al Papa, Olah ha pronunciato un'autocritica di rara trasparenza per i canoni della *Silicon Valley*, ammettendo che i laboratori di frontiera operano all'interno di una rete di incentivi di mercato, ambizioni e pressioni geopolitiche che spesso confliggono con "il fare la cosa giusta", e invocando per questo il ruolo di critici morali esterni, liberi dalle logiche del profitto. Dietro questa alleanza apparentemente impossibile si cela una convergenza epistemologica profonda: mentre lo scienziato dell'AI lavora sull'interpretabilità per tentare di svelare cosa accade dentro la "scatola nera" del calcolo probabilistico, il Papa interroga quella stessa scatola nera dal punto di vista della coscienza, chiedendo cosa resti dell'identità umana quando una macchina apprende a simulare perfettamente la nostra parola.

C'è un tema sotterraneo, profondissimo e quasi interamente ignorato dai media, che costituisce il vero cuore filosofico della *Magnifica Humanitas*: **il passaggio epocale dalla cultura della "testimonianza" alla cultura della "simulazione" come probabilità**. Nella tradizione umanistica, filosofica e teologica, la verità non è mai un dato astratto e disincarnato: è legata a un testimone. C'è un autore, un ricercatore, un pensatore che si assume la responsabilità etica e intellettuale di ciò che scrive, mettendo in gioco la propria firma, il proprio corpo e la propria storia (la *testimonianza*, appunto). La biblioteca, in questo senso, è storicamente il tempio dei "testimoni" dell'umanità. L'intelligenza artificiale generativa opera un ribaltamento silenzioso ma potenzialmente devastante: sostituisce il testimone con la simulazione probabilistica. All'algoritmo non interessa la verità storica o la responsabilità di chi parla; ma solo ciò che è "statisticamente probabile" in base a miliardi di dati accumulati. In questo modo, la verità cessa di essere una relazione etica tra persone (chi scrive e chi legge) e diventa una funzione matematica ottimizzata per il consumo. Questa perdita del "testimone" e della responsabilità del dire è il vero nucleo etico della denuncia di Leone XIV.

In questo scenario, il problema non è solo tecnologico ma culturale: riguarda la tenuta delle istituzioni della conoscenza e la loro capacità di restare luoghi in cui il sapere è ancora riconosciuto e assunto come responsabilità. La sfida che si apre non è quella di scegliere tra uomo e macchina, ma di non perdere il criterio con cui distinguiamo una voce che risponde da un sistema che produce.